

le vostre Lettere

Dobbiamo diventare molto più di un'azienda editoriale

Penso a L'Unità come a qualcosa di più di un'azienda editoriale. Negli anni Settanta, per me allora giovane dottore in giurisprudenza, è stato il modo di entrare in contatto con tante famiglie di ceto popolare e medio, dal Villaggio dei Fiori al Lorenteggio al quartiere «benestante» dei dipendenti dell'Enel in via Soderini, al quartiere dei «poliziotti» in via Cascina Corba, alle case allora con il bagno «alla turca» e le stufe a carbone di via Giambellino, di via Segneri, di via degli Apuli a Milano. Ora il mondo è cambiato. In quelle vie si vota sulle schede «Berluscone». Questo popolo del Giambellino, del Lorenteggio, me compreso, compra pochi giornali, perché costano ma soprattutto perché c'è sempre meno informazione, meno fatti, ma molta analisi sull'informazione, troppa. È così priva di fatti la nostra città, al punto da essere stata abolita la cronaca?

Perché non chiedere al nostro popolo della sinistra, e magari non solo della sinistra, di diventare veramente azionisti della «non» azienda Unità?

Una Unità vista non solo come circuito culturale ma anche come forza economica, come strumento democratico di discussione, aperto. Mi piacerebbe, e credo di non essere solo in ciò, poter dare un contributo alla nuova Unità con abbonamenti, articoli, partecipazione alla vita societaria, ma mi aspetto che l'azionista maggioritario formuli ai lettori e ai cittadini una proposta che parli anche di Unità intesa non solo come carta stampata ma che sia anche radio, tv, Internet, Nuovo Mercato...

Luigi Francia

Mi sono scese due lacrime quando ho letto...

Caro direttore, mi sono scese due lacrime quando ho letto l'articolo di Michele Serra. Questo giornale non va chiuso per nessuna ragione al mondo, sarebbe una cosa tragica. Non riesco a capire perché si vendono così poche copie, i nostri compagni non lo comprano? (Che vergogna).

Vorei darvi un consiglio. Perché non vendere L'Unità a 50.000 o 100.000 lire? Credo che qualunque compagno e non sarebbe disposto a questo piccolo sacrificio. Io lo feci per il Manifesto, che non era il mio quotidiano.

Ondina Perego
Bernareggio (MI)

Il giornale, preghiera quotidiana dei laici

Carissimi compagni, non potete e non possiamo chiudere. È stato con questo giornale che mi sono appassionato alla politica, sono divenuto attivista, ho iniziato con voi un cammino che ormai dura da due anni fatto di passioni, di impegno e amicizie.

Due anni nei quali non è mai mancata una copia del quotidiano sulla mia scrivania né la sua lettura quasi ogni sera.

Hegel diceva: «Il quotidiano è la preghiera giornaliera dell'uomo laico» e aveva ragione: non possiamo infatti smettere di avere fede, coraggio, voglia di cambiare, essere rivoluzionari nell'anima contro un mondo troppo preda al demonio del successo e del denaro.

Michele Carbonin
Sinistra Giovanile
Milano

Ogni tessera Ds un abbonamento

Leggo dalle vostre colonne del nostro/vostro quotidiano che L'Unità è di nuovo in crisi, nonostante siano stati fatti tagli non indifferenti, sia per quanto riguarda i poligrafici che i giornalisti. Sono un lettore non abbonato (in quanto il quotidiano dei Ds mi piace andare in edicola a prenderlo) trovo così strano che ogni volta che la politica è incerta il primo a pagarne le spese sia il giornale.

La cosa che ancora non riesco a capire è perché il quotidiano dei lavoratori debba costare 200 lire più degli altri.

Come lettore e come ex dipen-

IL CASO ■ Tante lettere, fax, e-mail, sulla crisi del giornale

Noi lettori, la nostra Unità

«...da antico lettore, da vecchio abbonato, da organizzatore da quasi vent'anni di gloriose Feste popolari che portano il suo nome», per ultimo, diffusore domenicale ancora oggi, mi chiedo veramente che fine farà il «nostro giornale»?

Non ho lo stato d'animo di aggiungere altro, le parole di Michele Serra sono sufficientemente rappresentative.

Siamo poi così impotenti anche noi lettori?!

Abbiamo trattato troppo spesso con diniego prima le Feste dell'Unità, poi le «Sezioni» facendole diventare «Unità di Base»; ora sottoponiamo l'Unità ad eutanasia....

Scopriremo tra un poco di avere sbagliato ancora una volta, scoprendo la modernità di Forza Italia con i «Club» in ogni Comune (le nostre Sezioni erano non moderne...), le Feste degli Azzurri (le nostre Feste non meritano forse lo stesso rispetto...)?

Salvo poi chiederci perché perdiamo consenso e motivazione di impegno.

Rocco Vincenzo

Certe notizie fanno male, come il rischio della Vostra chiusura.

Io compro L'Unità nell'edicola, tutte le mattine, vi assicuro che vado molto orgoglioso di avere sotto il braccio il nostro giornale, considerando che abito a Rapallo (Ge), una cittadina da sempre di destra.

Certo che questo brutto momento si supererà, con molti sacrifici da parte vostra, vi invio la mia solidarietà.

Luigi Galli
Rapallo (Ge)



dente dell'Unità vorrei suggerire una piccola cosa: per quale motivo non far passare attraverso il tesseramento del partito un abbonamento all'Unità, non sembra una gran cosa, ma se pensiamo che sono circa 700mila iscritti, avremmo il risultato di triplicare la diffusione.

Con la possibilità di avere più respiro e trovare altre soluzioni per far vivere questa testata che ha dato tanto al movimento operaio e non solo

Roberto Vulcano
Roma

Perché allora Internet...?

Ma se davvero l'Unità sta per chiudersi, perché qui su Internet non c'è scritto niente?

Io non ci posso credere! Non ci voglio credere!

Giuseppe Fiore
Fondi (LT)

Dobbiamo fare un «atto di difesa»

Cari Compagni, intervengo a scopo di proposta sul problema Unità (nostro giornale). Cosa dice Serventi Longhi? Dice della difficile situazione societaria, economica, nonché di gestione poco oculata nell'amministrazione del giornale e della società azionaria: ricordo infatti che le difficoltà economiche sono di vecchia data (a proposito, a quanto ammontano? A miliardi o a molti miliardi?), fatto è che oggi si parla di rischio fortemente drammatico di... esistenza della nostra testata, siamo arrivati a questo, rischio di chiusura.

La mia proposta, ma la faccio molto umilmente, non si potrebbe far sì che tutte le sezioni (ripeto, tutte le sezioni d'Italia del nostro partito) si facessero carico di diventare soci editori del giornale, al fine di dare ossigeno (carta e inchiostro) al giornale per continuare a uscire, fintanto che con l'aiuto anche dei Ds non arrivano nuovi soci o azionisti e che si arrivi ad una stabilità socio-economica.

Il mio discorso probabilmente è troppo semplicistico e arriva da un compagno di periferia che a suo tempo e nel suo piccolo, ma proprio piccolo, ha dato nelle diffusionsi domenicali: oggi tutto questo non si

chiede più ai compagni, però credo che un «atto di difesa» del nostro giornale oggi si possa ancora chiedere.

Renato Cardilli
Cori (LT)

Intanto compriamo l'Unità tutti i giorni

Perché non si pensa ad un ingresso nella compagine sociale dell'azionariato diffuso dei lettori e dei sostenitori de L'Unità, sul genere di Avvenimenti e di Ultime Notizie? Intanto continuo a comprare tutti i giorni L'Unità in edicola, costringendo molte volte gli edicolanti a tirarla fuori dai luoghi nascosti dove la ripongono. Invito tutti quelli a cui questo messaggio è indirizzato a fare altrettanto. E che non senta qualcuno lamentarsi se dopo...!!!

Pier Luigi Milani
Malegno (Brescia)

Abbiamo già preso colpi troppo duri

Vivendo all'estero posso godere del piacere di leggere L'Unità solo quando vengo in Italia per vacanza o per lavoro, per fortuna ora c'è il sito web che, pur non essendo strabiliante, mi dà la possibilità di leggervi, ma la chiassura NO!

Passi non trovare più la domenica mattina i compagni che vendono L'Unità agli incroci delle stadi, ma non trovarla nemmeno in edicola sarebbe un colpo troppo duro, e di colpi troppo duri ne abbiamo già presi troppi.

Riccardo Casale
Internet

La domenica l'Unità è sempre stata «sacra»

Cari redattori, giornalisti, tecnici, poligrafici, amministrativi (vi ho ricordati tutti), anche oggi sul nostro giornale ho trovato un articolo che parlava dell'ennesima situazione di difficoltà.

Cari compagni, per quel che vale confermo a voi tutta la mia stima e gratitudine per gli sforzi compiuti per salvare questa meravigliosa testata ed anche il vostro dignitoso posto di lavoro. La vostra è una battaglia giusta che spero si concluda con la vittoria finale.

Compagni e compagne, da troppi anni vedo nella mia sezione sottoscrizioni straordinarie per il nostro giornale senza che queste siano servite per dare una sistemazione definitiva ad esso. Un po' mi ricordano le varie manovre e manovrette che per più di mezzo secolo abbiamo subito dai governucci democristiani

per assestare un bilancio dello stato inaggiustabile. Il paragone vuole essere per i lavoratori dell'Unità come fu per allora per i lavoratori tutti, spero che il governo e sottogoverno Dc non siano al gruppo dirigente del partito nel quale milito da sempre.

Detto ciò, nella casa di mio padre ed ora nella mia, la domenica è sacra con l'abbonamento all'Unità che credo sia costante almeno dal '63 (sono del '64) e così e per altri 16 compagni del mio paesino della Romagna, Granarolo Faentino.

Tutto ciò che mi sento di fare è riprendere a comperare L'Unità tutti i giorni, cosa che avevo smesso di fare in questi ultimi tempi, non per disaccordo con le scelte editoriali, ma con la voglia di leggere. Augurando un roso futuro di nuove e definitive certezze.

Massimiliano Malavolti
Granarolo Faentino

A Monticelli nella bacheca di Liberazione

Caro direttore, oggi sento il bisogno di passare dal formale e distaccato «Greggio» al confidenziale e partecipato «Caro» e al «tu».

Tu sai (ti ho scritto recentemente) quanto io sia critico con l'attuale linea politica dell'Unità, ma la notizia apparsa su Liberazione è stata uno choc. Per chi come noi, mia moglie e io, per tanti anni (e ancora oggi) non ha potuto fare a meno dell'Unità ogni giorno, per chi l'ha diffusa e ha vissuto le sue Feste dalla parte di chi le prepara e ci lavora per giorni e notti instancabilmente, la morte dell'Unità sarebbe anche la morte di una parte di noi.

Per questo oggi nelle due facciate della bacheca di Liberazione abbiamo esposto solo pagine storiche dell'Unità e abbiamo scritto «L'Unità non deve morire».

Luigi Griffini
Monticelli Terme (Pr)

Un punto di riferimento per la rinascita di questa sinistra

Gentile Direttore, vale la pena di scrivere oggi ad un giornale che sta affrontando il problema della sopravvivenza in un contesto politico nazionale così difficile ed indefinibile per la sinistra?

Per anni sono stato abbonato a L'Unità ma, lentamente poi ho allentato di molto anche la sua lettura, preferendo altri quotidiani pur sapendo che sul giornale scrivevano giornalisti seri e preparati. Molto li-

mitati nel tempo sono stati i vantaggi ottenuti attraverso intelligenti campagne promozionali. Purtroppo era avvenuto che, nel tempo, il giornale non rappresentava più un punto di riferimento, di elaborazione e di sintesi di idee anche contrapposte. La conseguenza era di rimanere escluso da tutta una elaborazione che si svolgeva per tanta parte fuori da quel contesto e quindi il lettore non era mai portato a conoscere completamente l'evolversi della situazione politica e si trovava spesso spiazzato.

Era evidente che molti compagni dirigenti attingevano informazione che ci riguardavano da altre fonti, che poi riportavano nelle varie occasioni con il «flauto» di chi poteva apparire un illuminato. Mi sembra poi di poter dire che è venuto meno il nostro compito di denuncia sui fatti sconvolgenti e di presa di posizione su questioni determinanti che accadono nel mondo, battaglie ideali oggi portate avanti da riviste missionarie di avanguardia (vedi l'ultimo editoriale di Nigrizia).

Quanti militanti sanno oggi cosa significò Nafta, Mai, Ocse e, ultimo nato, Ageo. Ad esempio verificammo i reportage fatti da Toni Fontana a seguito della visita fatta in Rwanda ai primi di gennaio '95. Forse i suoi articoli saranno stati più incisivi di quelli delle altre cinque testate presenti, ma dov'è la chiara e forte denuncia del giornale per il mancato intervento di forze internazionali di pace, dove siamo noi di fronte a situazioni conflittuali ancor oggi presenti in Africa, fagocitate da interessi ben noti e storicamente documentati. Altro che liquidare il tutto come lotte tribali. L'Africa è un paese da sfruttare, ancor meglio oggi non essendovi una presenza visibile del colonialismo, che almeno in passato garantiva alcune funzioni, se non altro per la sopravvivenza sul posto degli stessi suoi rappresentanti.

Ma se tutto questo diventa solo cronaca, allora anche l'Unità entra in un campo in cui la concorrenza è spietata e mantenere in vita un giornale senza mezzi appare quasi impossibile.

Scelta tra cronaca e denuncia? Non è questo il punto. Pur mantenendosi quotidiano di politica economia e cultura, perché ha scelto di sopravvivere in una posi-

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

zione quasi defilata, perché il giornale non può diventare uno strumento concreto di vita democratica del partito, un laboratorio che rappresenti anche i bisogni della periferia facendo emergere se necessario le nostre contraddizioni. Perché non dar voce alla realtà locale, a precise prese di posizione di fronte a questioni che poi sortiscono i risultati di Bologna, o di Campolongo Mare o di Camponogara consegnata ad una lista civica dopo 50 anni di governo, oppure la trombatura del Segretario veneto alle regionali o i grossi problemi della Federazione di Treviso da mesi non risolti.

Che ne sanno a Roma, attraverso quali canali sono informati, esistono documenti, assunzioni di responsabilità o solo valutazioni verbali che non lasciano traccia. Ed a livelli più bassi di quello nazionale e perché non viene coinvolta anche la periferia del partito. Oppure i dirigenti, non solo nazionali, reputano che il loro destino sia di sedersi solo a tavoli di una certa misura, per poi vederli travolti da critiche irridenti anche su iniziative umanitarie. Perché non da la sensazione che anche la periferia conta. Perché i dirigenti non sentono il bisogno di venir a parlare più spesso con noi, cambiando l'abitudine di dialogare sempre tra loro in modo spesso verboso.

Continuare in queste condizioni significa davvero fare la fine che ci augurava l'architetto Dante Salmè di Torino con una lettera dai contenuti al limite della intimidazione indirizzata al Dr. Scalfari presso il Venerdì di qualche settimana fa.

Giornale di provincia, giornale voce della protesta? No, ma giornale che sia punto di riferimento per la rinascita della sinistra, una sinistra più determinata e qualificata soprattutto sui problemi che superano i confini nazionali, perché questi condizionano il futuro del Mondo. Scrivevo il 15 aprile al Segretario Veltroni «Ma allora, caro Segretario, con quale tensione ideale può essere ripreso già dal 17 aprile quell'impegno che tu sollecitasti tanto caldamente se prevalgono altri questioni rispetto ai valori più alti? Non temo i risultati del 16 aprile, ciò che mi preoccupa è di non riuscire ad avere un confronto continuo e costruttivo con quelli con cui vivo, in primo luogo i miei stessi compagni. Che fare? Dal 17 aprile l'impegno deve riprendere, io direi in primo luogo e soprattutto se per noi andasse bene».

Purtroppo non ci è andata bene ed oggi è inutile fare distrologie. Rimane il fatto che lo strumento di cui stiamo discutendo dovrà trovare una sua rilevante e giusta collocazione.

Paolo Maracani
Fax

Anche noi pronti ai sacrifici

Carissimi, ho letto l'articolo che Paolo Serventi Longhi ha pubblicato sull'Unità. Sono d'accordo che l'Unità è una voce indispensabile per la sinistra e non solo. Il primo contributo di noi lettori è quello di portare il costo del giornale da 1700 lire a 2000. Attenti a chiedere finanziamenti a chi può condizionare il contenuto politico del giornale. Anche i giornalisti e i dipendenti in generale devono fare dei sacrifici se vogliono bene al nostro giornale.

Ego Mantovani
Monza

Avete fatto male a chiudere le cronache

C'è da aspettarsi la crisi del giornale, specialmente dopo che è stata tolta la pagina locale, molti compagni comprano altri giornali per sapere le vicende di politica e di cronaca locale. Controllate nelle cittadine con i Ds al governo quante Unità si vendevano e quante se ne vendono.

Cosa comperò se il giornale chiude? Leggerò le notizie su Internet...

Peppi Argenti

Sono molto triste

L'articolo di Michele Serra mi ha reso molto triste. Non riesco a pensare di non poter avere l'apporto indiscusso, di vivere i miei giorni senza la lettura giornaliera dell'Unità. Mi rivolgo principalmente ai responsabili Ds.

(numero di tel. cellulare)
Internet

